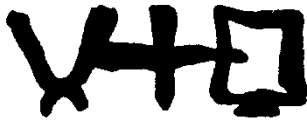


N. 6 Novembre - Dicembre 2020

Anno LVI - N. 6

SEGUIRE CRISTO più da vicino



Supplemento a VITA TRENTINA n. 48

Poste Italiane S.p.A. - Sped. A.P. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 1, DCB di Trento

IN QUESTO NUMERO

Pag

3 Editoriale

5 **Dossier: Fedeltà alla vocazione e al carisma**

6 ANCEL 1968 (don Renato Tamanini)

12 *Revisione di vita. (gruppo di base di Verona)*

17 *Verbo inquieto l'ABITARE (Gruppo laiche Alto Vicentino)*

33 *Giovanni 15, 1-17 : Studio del Vangelo (Anna)*

40 *In ritiro con Elia (don Damiano Meda)*

48 In famiglia

48 *Lettera di Vincenzo Russo letta alle esequie di don Corso*

52 *Grazie, don Corso... (don Giandomenico)*

55 Avvisi

55 *Nuovo sito del Prado italiano*

55 *Nuovo conto del Prado Italiano: IBAN: corretto*

Editoriale

Questo nuovo impegno del Bollettino raccoglie contributi diversi tra loro, tutti da collocare dentro lo spirito di condivisione della nostra famiglia spirituale. Senza seguire l'ordine degli articoli, mi limito a commentare lo spirito che emerge dalla composizione dei vari contributi.

Credo che la collaborazione più corposa è quella dei laici di Vicenza, che hanno lavorato sull'ultima pista di lavoro presentata da Mario e dal Consiglio. Il verbo "abitare" è stato analizzato con molta cura e si nota soprattutto la sincerità con la quale i membri del gruppo si mettono in discussione davanti alla Parola. Deve esserci anche un'ottima segretaria per prendere nota di interventi così consistenti e personali. Oltre alla sincerità delle partecipanti colpisce anche la vita reale che fa continuamente capolino e che testimonia il loro impegno concreto nel tessuto della vita familiare e sociale.

Il loro verbale si arricchisce anche della testimonianza individuale di Anna, che si sofferma a lungo sul brano di Gv 15, rivelando una bella familiarità con le parole e la persona di Gesù e che annota anche casi concreti, che la riguardano direttamente, illuminati dalla Parola, senza timore di far conoscere gli interrogativi e la ricerca personale.

Sul piano della testimonianza è anche il contributo del gruppo di Verona che attraverso la revisione di vita ci permette di conoscere una iniziativa interessante nel campo dell'accoglienza e dell'accompagnamento di un gruppo di migranti. Non possiamo fare a meno di ammirare la lucidità, il

coraggio e la attualità dell'iniziativa, come anche la volontà di fare in modo che sia patrimonio condiviso di persone volontarie, di famiglie e di parrocchie.

Il tocco di Damiano ci porta a entrare maggiormente in sintonia con il profeta Elia e a rivivere con lui sia le nostre reazioni o forme di potere sia l'esperienza della provvidenza di Dio sia la chiamata a nutrirci del pane della parola e della solidarietà come anche a seguire un cammino di sobrietà e di attesa.

Il mio contributo su Ancel sorge dal piacere che ho trovato nel leggere un corso di esercizi predicato da lui nel '68 perché si avverte la freschezza di un vescovo pieno di Concilio e capace di coniugare i contenuti tradizionali degli esercizi con le novità dell'attualità e con lo spirito della visione conciliare della Chiesa, della fede e del ministero del sacerdote.

Infine, ma non ultimo, la testimonianza di Vincenzo e di Giandomenico su don Corso sono veramente toccanti e fanno parte di quella vita di famiglia che ci fa sentire uniti e responsabili gli uni degli altri. La figura di don Corso merita di essere conosciuta da tutta la famiglia e avremo modo di pubblicare anche altre testimonianze; per ora quella di don Vincenzo e quella di Giando sono davvero suggestive per ravvivare il ricordo e suscitare interesse per un uomo che ha lasciato il segno nella sua città ma anche nel Prado.

Don Renato Tamanini

Fedeltà alla vocazione e al carisma

Nella libreria di un sacerdote trentino morto due settimane fa ho trovato un fascicolo con gli esercizi spirituali tenuti da mons. Ancel ai sacerdoti di Trento nel settembre del 1968.

Si respira a pieni polmoni l'aria del concilio che informa quasi tutte le meditazioni e i pensieri di un Vescovo che trasmette ai sacerdoti quello che ha vissuto e maturato, senza peraltro appesantirlo con riferimenti testuali. Ho pensato di copiare alcuni temi che mi pare abbiano molta attinenza con i temi ricorrenti nel Prado, sperando di fare cosa gradita ai molti amici di Ancel.

ANCEL 1968

LA SALVEZZA

La scoperta del disegno di Dio domanda un'adesione all'uomo, sia cristiano o non cristiano, praticante o non praticante. Quest'uomo, che incontro nella mia parrocchia, quest'uomo è diretto a Dio. E, se lo guardo nella luce di Dio, devo amarlo. Lo sguardo del sacerdote sugli uomini, deve essere uno sguardo di rispetto per l'uomo, perché quest'uomo che vedo, anche se oggi è un peccatore, quest'uomo Dio l'ha talmente amato e vuole introdurlo nella sua vita divina come figlio. E poi quel disegno di Dio ci domanda di apprezzare tutte le attività umane. Da questo punto di vista abbiamo forse una conversione profonda da fare. A volte il sacerdote sembra non dare importanza alle attività umane, alla vita di famiglia, alla cultura degli uomini, al lavoro professionale, all'azione sociale, economica e politica e alcuni credono che facendo così siano più fedeli al Signore, occupandosi solo dello spirituale, dimenticando che, secondo il disegno di Dio, lo spirituale si realizza attraverso le attività umane. E' un fatto.

Un uomo, una donna si salvano attraverso la vita di famiglia, attraverso il lavoro professionale, i giovani attraverso il loro sforzo di studio. Gli uomini non potranno organizzare il mondo secondo la volontà di Dio, se non si dedicheranno al lavoro, all'azione sociale, economica, politica. Tutto questo nel disegno di Dio non è profano. Non c'è niente di profano, niente, niente. Il concilio ha posto in luce l'unità del disegno di Dio: niente profano, niente puramente terrestre. Tutte le cose terrestri hanno il proprio valore, ma hanno anche una dimensione spirituale, una dimensione di verità. E noi dobbiamo guardare il mondo alla luce di Dio....

Come fa il Cristo ad applicare a ciascun uomo i frutti della Redenzione? Avrebbe potuto trasmettere lui stesso la salvezza a ciascun uomo in un dialogo interiore e personale. Ma di fatto non volle. Qui vediamo apparire la Chiesa. La Chiesa non è solamente la Chiesa dei salvati da Cristo, ma anche la Chiesa dei salvatori del Cristo. E cioè Cristo vuole continuare la sua azione attraverso tutte le membra del suo Copro Mistico e così il popolo di Dio è incaricato di salvare il mondo...La salvezza si estende a tutto l'uomo e a tutti gli uomini e all'organizzazione terrestre e non c'è altro Salvatore all'infuori di Cristo. La Chiesa, come dice il Concilio, non solamente si occupa della salvezza spirituale dell'uomo, ma anche della sua salvezza terrestre. Tutta la *Gaudium et spes* si preoccupa della salvezza estesa all'uomo, alle attività umane, alle relazioni sociali, alla vita di famiglia, alla vita culturale, alla vita economica e politica e internazionale. Dunque la missione della Chiesa è salvare il mondo.

LO STUDIO DEL VANGELO

Adesso vorrei parlarvi dello studio del Vangelo. Non ne parlo come se fosse un esercizio di pietà. E' molto di più. Già ho parlato della coscienza professionale del sacerdote: dobbiamo essere testimoni di Cristo. Ma come? Perché ciò sia possibile è necessario conoscere Cristo. Di qui la necessità di studiare il Vangelo. Già l'AT è una preparazione al Vangelo e gli scritti apostolici ne sono complemento. Tutto è centrato sul Vangelo, sulla persona di Cristo, in cui è la pienezza della Rivelazione. Dunque perché studiare il Vangelo? Perché dobbiamo

essere nella nostra vita testimoni di Cristo. La gente di oggi e specialmente quelli che hanno acquisito di più la mentalità moderna, scientifica, razionalistica, critica, non crede più alle sole parole. E' necessario che vedano in noi Cristo stesso. Non si tratta di essere commedianti, di rappresentare il caso-Cristo, ma di essere autenticamente Cristo. Non si tratta di copiare Cristo, perché viveva in altre circostanze. Allora come fare? Paolo ce lo indica: se vogliamo riprodurre Cristo nella nostra vita è necessario conoscere Cristo, perché la vera conoscenza di Cristo conduce all'amore e l'amore ci conduce alla sua imitazione spirituale. Ma di che conoscenza si tratta? Uno infatti può conoscere perfettamente tutto quello che è scritto nel Vangelo, conoscere anche le circostanze storiche della sua vita, senza conoscere Cristo. Parlerà di Cristo come si parla di Cesare. Quando la Bibbia parla di conoscenza, non intende una comprensione intellettuale, ma una relazione di vita come tra marito e moglie, genitori e figli, una esperienza di vita. In un certo senso portare avanti la conoscenza di Cristo costituisce tutta la vita del sacerdote. Se vogliamo essere fedeli alla vocazione di Cristo, dobbiamo fare una cosa sola con Lui. Agire senza essere uniti a Lui è perdere tempo. Non siamo professori di religione, dobbiamo parlare di Gesù come di una persona che conosciamo, con la quale viviamo. Tutto questo esige una vita interiore di unione continua con Cristo. "Mihi vivere Christus est". Non c'è apostolato senza questo. Saranno opere, azioni, ma non apostolato. Vedete allora la necessità di studiare Gesù attraverso il Vangelo, attraverso gli scritti apostolici. Dobbiamo poi comunicare il Vangelo non come una morale esteriore ma come una via nella quale è passato Gesù stesso, nella quale i fedeli devono entrare....

Ma che cos'è lo studio spirituale del Vangelo? Lo possiamo definire con le parole stesse di Gesù: "Beati qui audiunt Verbum Dei". Lo studio del Vangelo ci mette prima di tutto in ascolto della Parola di Dio. La Bibbia non è un libro come gli altri, di cui quello che conta è il contenuto. Nella Bibbia quello che conta prima di tutto è l'Autore. E' Dio che parla. Studiare il Vangelo spiritualmente significa porsi dinanzi a Dio per ascoltare la sua Parola che ci giunge attraverso lo Spirito. Uno studio spirituale

infatti è uno studio che si fa in atteggiamento di preghiera dinanzi a Cristo, con l'aiuto dello Spirito Santo. Giacché non basta per lo studio spirituale conoscere la Parola di Dio in se stessa. Saremmo degli stolti se non ponessimo in pratica quello che abbiamo meditato. Nello studio spirituale del Vangelo dobbiamo sempre tenere presente la nostra vita e la vita dei nostri parrocchiani. Non si tratta di uno studio teorico, intellettuale; si tratta di penetrarne il senso ma rispetto alla vita, affinché sia la nostra vita che quella dei nostri parrocchiani possa essere trasformata.

LA NATURA

Vorrei parlarvi dell'incontro con Dio attraverso la natura. Dobbiamo tenere in gran considerazione la contemplazione della natura in se stessa, nella sua bellezza, ma questo non basta. A volte dinnanzi alla natura sentiamo in noi come la presenza di qualche cosa che ci sorpassa, siamo già entrati in un sentimento religioso che non è ancora preghiera. Non possiamo parlare di preghiera quando non si tratta di un incontro personale, perché la preghiera è un incontro personale. Dobbiamo dunque sorpassare un sentimento religioso quasi panteistico e incontrare Dio. Così faceva Cristo stesso quando diceva: "Guardate gli uccelli del cielo, guardate i gigli del campo": pensava al Padre, incontrava il Padre. "Vedete come il Padre li nutre...come sono vestiti dal Padre" Cristo vede gli uccelli, vede i fiori e pensa al Padre. Anche noi dobbiamo fare questo sforzo con l'aiuto della grazia di Dio per poter incontrare Dio nella natura. "I cieli narrano la gloria di Dio". Molte volte nei salmi si ha questo incontro con Dio attraverso la bellezza della natura. Anche i santi giungevano a Dio attraverso la natura. Un s. Francesco d'Assisi, per es., che quando vede un agnello pensa a Cristo, Agnello di Dio, dà un'interpretazione allegorica della natura. Quando vede un verme pensa a Cristo che ha detto: sono un verme non un uomo. Pensate poi al Cantico delle creature: tutto per lui parla di Cristo...Ciascuno di noi deve scegliere la via che il Signore gli propone, ma veramente sarebbe un male vivere in questo mondo che è l'opera di Dio senza incontrare Dio, l'infinitamente più bello di tutte le cose. Oggi che gli uomini corrono il rischio di dimenticare Dio, penso che amare la natura sia un preambolo molto utile alla fede. Se poi alle bellezze naturali aggiungiamo

le scoperte della scienza, allora la scienza appare come un veicolo di Dio, non nel senso che la scienza possa dimostrare l'esistenza di Dio, ma la scienza ci fa conoscere le dimensioni dell'universo e più conosciamo le dimensioni quasi infinite dell'universo, più conosciamo la grandezza di Dio. La scienza dovrebbe essere un mezzo per meglio conoscere le opere di Dio e, di conseguenza, per meglio conoscere Dio.

L'AMICIZIA CON CRISTO

Vorrei dirvi qualcosa sull'incontro diretto con Gesù. Abbiamo parlato dell'incontro con Gesù attraverso gli avvenimenti, attraverso la natura, attraverso le relazioni umane, ma se vogliamo incontrarlo in se stesso, chi troveremo? In primo luogo troveremo un amico; Cristo è un amico per noi cioè uno che vuole restare sempre con noi. "Ecco sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo". Questa presenza è interiore; Gesù è un amico e una presenza vera domanda la presenza dell'uno all'altro. Gesù è colui che resta sempre con noi. Egli è l'amico che ci comprende. Tutti nella nostra vita abbiamo più o meno sofferto per non essere stati compresi. Questa è una sofferenza umana, ma siamo noi a non comprendere noi stessi, talmente siamo pieni di contraddizioni. Tuttavia c'è uno che ci comprende, colui che ha detto di conoscere le sue pecorelle come il Padre lo comprende. Non è mai stupito delle nostre reazioni, ci comprende ed è un amico che vuole aiutarci. In questo consiste appunto l'amicizia, nell'aiuto vicendevole. Non c'è nessun egoismo nell'amicizia di Gesù, talmente orientato al servizio dei suoi amici; il segno che abbiamo incontrato Gesù come amico è che gli parliamo di tutti. Possiamo dire tutto a Cristo; possiamo dire che sentiamo dell'astio contro qualche persona: quando abbiamo detto questo a Gesù ritorna la pace nel nostro cuore.

E poi Gesù è il modello della nostra vita umana, perché noi sacerdoti non dobbiamo rinunciare ad una formazione umana; dobbiamo voler avere una personalità umana veramente sviluppata e il nostro modello è Cristo, il Figlio dell'Uomo, il più bello degli uomini, l'uomo perfetto. Dice il Concilio a questo proposito: "Chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, diventa lui pure

più buono”. Non dobbiamo separare questa ricerca di perfezione umana dalla ricerca della perfezione sacerdotale. Sarebbe un errore terribile pensare che dobbiamo rinunciare alla perfezione umana. Il sacerdote deve essere un successo umano, per essere veramente un testimone di Cristo risuscitato, che è venuto per rinnovare l’uomo. La contemplazione di Cristo ci aiuta efficacemente ad essere più uomini.

DEVOZIONE ALLO SPIRITO SANTO

Noi dobbiamo veramente incontrare lo Spirito Santo come una persona alla quale possiamo parlare come parliamo al Padre e al Figlio. La missione personale dello Spirito Santo è per noi quella di maestro interiore. E’ lui che ci conduce alla conoscenza del Padre e del Figlio: “Per te sciamus da Patrem, noscamus atque Filium teque utriusque Spiritum, credamus omni tempore”. Domandiamo allo Spirito Santo che ci conduca a questa conoscenza che è come un’esperienza religiosa e che ci permetterà di parlare di Cristo e di suo Padre come di persone viventi, con le quali viviamo. Egli poi è il maestro interiore che ci fa penetrare nella verità interiore. Lo Spirito Santo non agisce come noi; quando noi vogliamo aiutare qualcuno ad avvicinarsi alla verità, qualche volta succede il contrario di quello che vogliamo perché il nostro atteggiamento, malgrado le buone intenzioni, impedisce che la luce divina penetri. Lo Spirito Santo al contrario penetra nella pace, nel cuore di tutti quelli che domandano questa luce. La devozione allo Spirito Santo è una lezione di docilità, di disponibilità. Se noi ci troviamo in questo atteggiamento lo Spirito Santo può farci penetrare la verità, raggiungere una vittoria, la vittoria della verità, la conversione, grazie alla quale saremmo felici di lasciare la nostra superbia, il nostro orgoglio. Lo Spirito Santo bisogna pregarlo molto. Inoltre lo Spirito Santo è quello che lotta in noi contro la carne. Abbiamo parlato del peccato e specialmente dell’egoismo, termine che corrisponde alla carne, di cui ci parla san Paolo. Questo amore di sé impedisce la nostra dedizione a Dio, l’amore per gli altri. Ora lo Spirito Santo lotta contro la carne come la carne lotta contro lo Spirito Santo: non vi può essere pace fra di loro. Domandiamo allo Spirito Santo che ci aiuti in questa lotta, che durerà fino alla fine della nostra vita. E’ lui che prega in noi perché, come dice san

Paolo, noi non sappiamo come pregare. E' lo Spirito Santo che ci trasforma perché siamo veri testimoni di Cristo...Lo Spirito Santo è l'anima della Chiesa, dà l'unità alla Chiesa, la purifica, suscita in essa carismi vari sia tra i sacerdoti e religiosi, sia tra i laici e crea l'unità fra tutti.

EVANGELIZZARE I POVERI

Evangelizzare i poveri non significa primariamente insegnare a loro il catechismo; l'evangelizzazione dei poveri secondo il Vangelo è in primo luogo avvicinarsi a loro e condividere la loro vita. Così ha fatto il Verbo di Dio: da ricco che era si è fatto povero e ha voluto condividere la vita dei poveri. Non si predica ai poveri dall'alto! Un simile impegno rappresenta, è vero, delle difficoltà ma colui che ha veramente il senso della povertà accetta questo atteggiamento di umiltà; si avvicina al povero con un profondo senso di stima e di amore. Al contrario possiamo fare l'elemosina umiliando il povero. Dobbiamo avvicinarci e, secondo le possibilità, condividere la loro vita, difendere i poveri perché normalmente sono vittime di ingiustizia. Nell'AT vediamo che Jahvè si presenta come difensore dei poveri; S. Giacomo nella Chiesa primitiva difendeva i poveri e diceva ai ricchi: "il salario degli operai che hanno mietuto i vostri campi e che avete frodato grida e il grido dei mietitori è giunto fino all'orecchio del Dio degli eserciti". Come possiamo difenderli? Non c'è una regola generale ma certamente dobbiamo difendere i poveri perché siamo alla presenza di Dio e come Dio difende i poveri dobbiamo difenderli anche noi. Così poco a poco ci si prepara all'evangelizzazione dei poveri, che comporta allo stesso tempo uno sforzo di promozione umana e di promozione cristiana.

Don Renato Tamanini

REVISIONE DI VITA.

(Gruppo di base di Verona)

Il fatto.

Nella canonica di Castiglione sono state accolte alcune persone senza fissa dimora e richiedenti asilo: sia italiane che straniere. Questo dura da qualche anno. Per occupare nel lavoro queste persone, don Orazio ha avuto in comodato un terreno agricolo che ha iniziato a coltivare come orto inserendovi queste persone. Nel lavoro, oltre ai residenti in canonica, si sono aggiunti altri mandati dai centri di ascolto della Caritas della zona. Inoltre si è aggiunto l'aiuto di alcuni volontari sia della parrocchia che di quelle vicine.

Con la vicenda del virus i volontari sono stati impediti di venire a lavorare. Don Orazio, allora, subentra sia nel lavoro manuale che nell'organizzazione. Ora però sta cercando qualcuno che assuma la responsabilità di tutta la gestione. Sono infatti parecchie le persone occupate in questa iniziativa di lavoro nell'orto. Si vorrebbe, inoltre, che ci fossero maggior coinvolgimento e condivisione da parte delle parrocchie della zona pastorale.

Qualche volta si è parlato di questa iniziativa nel consiglio pastorale zonale, soprattutto all'inizio: questo progetto, infatti, è partito assieme alla Caritas diocesana e a quella zonale e con la partecipazione dell'associazione *Il Samaritano*, che è strettamente unita alla Caritas diocesana; poi si è aggiunto un contatto con *L'ostello della Gioventù* che accoglieva persone richiedenti asilo politico. Ora, però, si nota la difficoltà ad attuare una condivisione comunitaria. L'attenzione delle parrocchie vicine è più orientata verso l'Emporio della carità, sorto recentemente in una delle parrocchie della zona.

Il progetto di lavoro nell'orto si è invece unito alla cooperativa agricola *Albater*, in collaborazione con quest'ultima.

Alcune osservazioni per approfondire il fatto.

- Importanza di curare la formazione approfondendo tematiche circa il modo di lavorare la terra collegandosi alla Laudato si'. Quali valori umani e cristiani sono presenti in questo lavoro? Quali segni di vangelo?
- Attorno al lavoro nell'orto si è sviluppata una riflessione sulla custodia del creato. Si avverte l'importanza di individuare persone che vivono questo impegno come vocazione.
- Importanza per le persone accolte in canonica di essere occupate nel lavoro. Per chi viene da altri paesi è una prima occasione di inserimento non in modo assistenziale, ma promozionale.
- Bella un'esperienza estiva: alcuni genitori hanno mandato i loro figli a lavorare nell'orto. È stato un fatto educativo e spirituale nello stesso tempo.

Dal fatto al confronto con il vangelo.

- Gesù nel suo insegnamento parte dalla vita: vedi le parabole di queste domeniche,

Mt 20,1: Un padrone uscì a prendere a giornata lavoratori per la sua vigna...

Mt 21,28: "Figlio, va' oggi a lavorare nella vigna" ...

Matteo 21,31: "Un tale possedeva un terreno e vi piantò una vigna" ...

Seminare, coltivare, raccogliere: quante parabole attorno a questi verbi!

- Molto bello il cantico di Is 5,1, come pure il salmo 103 (104).

1Re 21: racconto della vigna di Nabot, in cui vengono messe in risalto la sua grande dignità e la pretesa assurda del re Acab.

Così in Lc 12,16: la parabola del ricco stolto che accumula invece di condividere i suoi beni.

- Gesù ci presenta il suo esempio di vita vissuta nel servizio. Lc 22,27: il figlio dell'uomo non è venuto per farsi servire, ma per mettersi al servizio.

E l'apostolo nell'inno di Fil 2,5: "Comportatevi come Cristo Gesù...".

- Mt 13,31: la parabola del granello di senape. È un invito alla fiducia.

Altro riferimento al vangelo: i racconti della moltiplicazione/condivisione dei pani. Anzitutto la compassione di Gesù per questa folla: "Se li rimando, verranno meno per via e alcuni di loro vengono da lontano".

Compassione perché sono come pecore senza pastore. Nel racconto di Giovanni ci sono altri particolari: Gesù *vide* che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo... Gesù non opera da solo, ma coinvolge i discepoli come qui Filippo. Così al Cap. 21 di Gv, Gesù dice ai discepoli: "portate un po' del pesce che avete preso ora".

- Altro riferimento: Lc 4,16, Gesù nella sinagoga di Nazareth.

I piccoli e la terra per Gesù sono da mettere al centro. Così, in Mc 3,1, Gesù mette al centro l'uomo dalla mano inaridita.

- In At 11, il racconto di Pietro... Anche noi siamo chiamati a raccontare le esperienze di accoglienza e riconoscere come Pietro il valore evangelico presente nell'esperienza.

At 14,27: Paolo e Barnaba giunti ad Antiochia riuniscono la Chiesa e raccontano...

- Gv 11,44: Gesù, dopo aver riportato in vita Lazzaro, ordina: "scioglietelo e lasciatelo andare". Sciogliere e lasciare andare le persone... anche i migranti, in modo che siano abilitati a compiere il loro percorso di vita riacquistata

Attenzione a favorire la crescita delle persone: da soggetti sottomessi/soggiogati, a soggetti coscienti dei loro diritti.

Concludiamo ringraziando il Signore e dandoci appuntamento per gli esercizi spirituali che condivideremo con il gruppo di Trento dal 9 all'11 novembre a Sezano.

VERBO INQUIETO L'ABITARE

PRESENTAZIONE

Da tempo sto vivendo, e non solo io, un disagio in un gruppo che cerca il Signore con grande costanza e fedeltà da molti anni ormai; ma ultimamente si avverte più forte una certa stanchezza (anche a causa dell'età che avanza inesorabilmente con i suoi ma-lanni), spesso anche insoddisfazione: quale "studio del vangelo"? quale accoglienza fra noi? La meritevole quantità degli incontri non sta forse coprendo un difetto di qualità?

Durante un Consiglio del Prado don Otello esprimeva l'utilità di proseguire nell'approfondimento dei "verbi inquieti". Da allora mi sono accorta che non li avevo nemmeno proposti al gruppo e che quella poteva diventare l'occasione preziosa per rivitalizzarlo.

Poiché il nostro gruppo di ascolto della Parola non è specificamente "pradosiano", la mia speranza era ed è che, attraverso un rinnovamento interiore ed un utilizzo più consapevole degli strumenti del Prado, si mettesse/si metta in moto un processo di rinnovamento: per cui ho convocato le associate e un paio di "simpatizzanti", auspicando un processo di trasformazione con conseguente "ricaduta" su tutto il gruppo.

Abbiamo dunque cominciato e proseguito come segue

1. VERBI PER INQUIETARCI

Premessa - Come "associate" o simpatizzanti del Prado, **appartendiamo ad una famiglia spirituale che ha una storia affascinante e dinamica di cristianesimo vissuto. Prendiamone atto!**

F. Partiamo da una lettera di Paolo (**Fil 2, 1-5**). Poiché la tensione ideale è verso l'unione dei nostri spiriti, per custodire il "vincolo della carità", ho cercato di riconoscere ciò che la ostacola.

“Non fate nulla per rivalità o per vanto”: non contribuisco alla concordia quando non mi sento all’altezza di chi “fa di più”, quando prendo le distanze da chi ha un’altra concezione di chiesa, o se mi lascio infastidire da certi aspetti caratteriali... meccanismi psicologici normali nei gruppi, ma da superare se si vuole seguire *Cristo Gesù, che svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini.*

“Cercate gli interessi degli altri e non soltanto i vostri: un atteggiamento interiore di *“grande umiltà”* ci aiuterebbe ad avere un cuore povero e puro (*Beati* i poveri in spirito e i puri di cuore...) capace di limitare l’ego con il suo orgoglio, le sue pretese, l’autodifesa...

Così *renderete piena la mia gioia*: di Paolo, di Gesù e anche la nostra (*Beati*= lieti)

Una gioia che viene dal profondo e che supererà sia la soddisfazione emotiva di un incontro che consideriamo “riuscito” perché ci ha confermate e gratificate (ma forse non ci ha aiutati a crescere), sia l’amarezza di una serata animata da incomprensioni o deludente perché imbalsamata nei nostri stessi limiti (ma lo Spirito lavora misteriosamente nell’anima delle persone).

Nel bollettino n.1, genn-febbr 2020, ci hanno impressionato le foto-tessera tratte dall’ ALBUM DI FAMIGLIA, che ci lasciano intravedere i doni specifici dei “giganti” che ci hanno preceduto
E NOI? *Possiamo ancora decidere se sopravvivere, vivacchiare, oppure VIVERE!*

Riusciremo a contemplare (nel silenzio della mente e dell’azione) per guardare l’orizzonte e discernere nell’OGGI, con l’aiuto dello Spirito, percorsi sapienti?

SI’ ? Anzitutto torniamo allora all’essenziale del carisma pradosiano, per farlo rivivere:

la Parola di Dio; la fraternità nei piccoli gruppi; l’attenzione ai poveri; la comunione con le nostre chiese locali.

Dopo questa premessa, propongo di affrontare un verbo inquieto (o inquietante) per innescare un processo di trasformazione.

Tra i verbi proposti vediamo un legame, specialmente tra ADE- RIRE e ABITARE, tra INNOVARE e GENERARE, ma alla fine ci orientiamo verso ABITARE (o GENERARE)

Si potrebbe trarre ispirazione dal Sal. 83 *Quanto sono amabili le tue dimore... stare sulla soglia della casa del mio Dio/ è meglio che abitare nelle tende degli empi.*

E tuttavia *“chi abita la tua casa”* non resta là estatico e passivo Ma: *Beato chi trova in Te la sua forza e decide nel suo cuore il santo viaggio.* C'è un viaggio da percorrere, dei luoghi che potranno essere santificati!

Un'altra fonte di ispirazione, che completa la prima, proviene dalla preghiera sacerdotale di Gesù: *Non chiedo che Tu li tolga dal mondo, ma che Tu li custodisca dal maligno.*

Quali sono i luoghi del mondo in cui portare la sua Luce? La famiglia, il gruppo, le associazioni.... In cui stare per ascoltare e condividere.

Se scelgo di prendere in considerazione l'ABITARE In riferimento al gruppo, in esso:

- a) *Di quale conversione abbiamo bisogno?*
- b) *Quale novità di comportamento cominciare ad applicare?*

E, di conseguenza, quale SdV, che tipo di ascolto dell'altro, come portare dentro al gruppo le esperienze con i “poveri”, con che modalità comunicare la nostra partecipazione alla vita parrocchiale?

2. ABITARE... .. e venne ad abitare in mezzo a noi

Inizia **A.**

Penso che i verbi indicati da Mario siano tra loro collegati, in particolare ABITARE e ADERIRE.

Rimettere le radici sul “conoscere Gesù Cristo è tutto” e sulla

centralità dei poveri nel seguire Gesù ci permette di capire meglio l' "abitare".

Prima di tutto noi siamo abitati da Dio, dalla Trinità. E' Dio per primo che viene ad abitare in mezzo a noi e che rimane in noi, come ripete Giovanni (cap.15) e come sottolinea Paolo nella lettera ai Romani e agli Efesini (2,22). Questa consapevolezza è indispensabile per vedere come noi dobbiamo abitare. Il verbo "abitare" mi ha riportato subito alla memoria i versetti del salmo 27 scritti nella prima pagina di un quaderno di terza Liceo classico: *"Questa cosa io cerco, questa sola io desidero: abitare nella tua casa tutti i giorni della mia vita"* (che responsabilità essere stata chiamata nella giovinezza, essere tra gli operai della prima ora e quale dono nello stesso tempo!). Questo "abitare nella casa del Signore" era ed è per me mettere Lui al centro della vita.

"Abitare" mi ha poi fatto pensare al luogo dove si abita, alla casa. E subito mi è venuta in mente la canzone "La casa sulla roccia", una di quelle scelte per la celebrazione del nostro matrimonio. Il testo si ispira ai passi del Vangelo di Matteo (7,24) e di Luca (6,46) in cui si parla delle due case: quella costruita sulla roccia, che resiste ad ogni bufera, e quella costruita sulla sabbia, che piogge e venti distruggono.

Evidentemente, nel momento di unire le nostre vite con il sacramento, eravamo consapevoli del fatto che mettevamo Gesù come fondamento della nostra casa e che con il suo aiuto avremmo superato ogni difficoltà.

Dopo quasi 40 anni questo resta il nostro riferimento. Una riflessione sull' "abitare" parte per me proprio dalla famiglia. Come vivere questa realtà diventata sempre più complessa e minacciata continuamente nel suo valore e nella sua stabilità? Come vivere la fedeltà e l'amore reciproco? Me lo sono chiesta varie volte in quest'ultimo periodo e ho trovato alcune indicazioni valide. Intanto l'appello che sento rivolto a me è quello di restare, di dimorare nella situazione in cui alcune circostanze mi hanno portato a vivere, senza cercare vie di fuga e senza subire passivamente, ma

costruendo con fantasia occasioni per rinnovare i rapporti familiari, a partire da quello di coppia. Al di là della mia personale applicazione al matrimonio, la parabola delle due case vuole evidenziare il rapporto tra l'ascolto della Parola e la messa in pratica. In questo senso ci invita a riflettere sulla coerenza delle nostre scelte e dei nostri comportamenti quotidiani alla luce della Parola che va meditata ed accolta per essere trasformata in vita.

3. DOVE E COME ABITARE

Introduzione - Quali significati attribuire al verbo ABITARE per innescare un processo di rinnovamento? RESTARE uniti al Signore, saldi come casa nella roccia, radicati nei discepoli di Cristo (la Chiesa, il Prado...) che ci hanno preceduto. Come? Ascolto, meditazione, preghiera... STARE **nel** mondo (senza essere **del** mondo) Come?

- Stare nella quotidianità, non sfuggirla, ma scoprire in essa il *tesoro nascosto*, perché Dio è presente nella realtà, anche nella mia, la vede e la trasfigura
- Prendere gli ostacoli, le fatiche, la sofferenza come occasioni per smuovere risorse ed energie: non subire la “croce” ma utilizzarla o offrirla come strumento di redenzione
- Dimorare dinamicamente come in una casa: ripulire (c'è sempre qualche macchia, muffa o polvere), arieggiare (aprirsi al mondo), offrire cibo (accogliere, donarsi) ...
- Restaurare, ristrutturare dove serve: chiamare per nome ogni negatività, ammettere sinceramente ciascun limite, affrontare i conflitti per gestirli, riconciliarsi
- Saper ATTENDERE, non aver fretta di trovare e capire Dio! E nemmeno di “portarLo” agli altri... L'importante è re-

stare dentro alle varie situazioni, anche se difficili ed incerte, ma lasciando sempre uno spazio a Dio e ai fratelli che la vita ci mette a fianco.

Dice F.: lo scelgo, fra i luoghi dell'ABITARE, il primo punto: RESTARE con GESU' e come strumento lo SdV. Mi viene in aiuto Don Renato (Bollettino N.5 settembre-ottobre 2019).

Come fare lo SdV ce lo indica il Vangelo stesso (**Lc 10, 38-41**): come Maria di Betania.

a) Sto davvero VICINO A GESU'? AI SUOI PIEDI? IN ASCOLTO? Se NO.... Ne sto lontano se l'intenzione è quella di saperne di più, di essere approvata...

Allora sto usando la sua Parola come un'arma per dimostrare a me stessa le mie ragioni, o un mezzo per ricevere accettazione... E' L'IO che si fa DIO!

b) Sto VICINO se desidero incontrarLo, provo il gusto di scoprirLo, cerco di restare con Lui.

Sto AI SUOI PIEDI quando mi faccio piccola... con semplicità, libertà, disponibilità.

Lo ASCOLTO davvero se la priorità è Lui, se prendo con serietà e gioia ogni sua Parola, mi soffermo, la lascio risuonare, la ricerco come cura della mia vita.

c) *Questo solo è necessario (Lc 10, 42). Se l'unico comando è AMARE Dio e il prossimo la condizione è ASCOLTARLO: Questo è IL solo necessario.* Ciò che è indispensabile è la Vita divina donata gratuitamente in Cristo. Ecco la novità: il dono!

Il "LUOGO" dove voglio ABITARE così è il gruppo di base. *Gesù Maestro ti chiedo di guidarci tu ad ascoltarti davvero; aiutaci a riconoscerti nella nostra vita e in quella degli altri. Spirito ri-creatore fa' che possiamo immettere nel gruppo atteggiamenti, gesti e parole di gratuità e di una compassione simile alla tua, che ci aiutino a ripartire nonostante tutto.*

Riflette B. Secondo me il percorso che stiamo facendo parte da una domanda di fondo, più volte posta: “Ha senso ancora il Prado?” . Nel bollettino N.1 del 2020, don Marcellino e don Renato dimostrano come e perché il ruolo del nostro carisma è necessario;

Don Mario chiede se il nostro OGGI ha ancora bisogno del Prado.

Forse sì, forse no... Ma, se fosse **SI'**... E rilancia.

Ripensando anche al consenso raccolto da papa Francesco, mi sembra però diffusa l'incoerenza tra l'applaudire a tante belle e buone parole e il metterle in pratica.

E' così forte nella società la mentalità del “PRIMA devo star bene IO” che serve, per far circolare il messaggio evangelico di attenzione alle necessità dei fratelli, un'azione personale di piccoli scambi ripetuti, di gesti solidali concreti e continui.

Tutta la chiesa, preti, laici, uomini di buona volontà, deve diffondere il messaggio salvifico di Gesù mettendolo in pratica.

Riguardo all'*ABITARE*, io mi sento vecchia e non cerco altri “LUOGHI”.

Riprendendo il riferimento a Maria (contemplazione) e Marta (azione), sono convinta che la contemplazione rende più “naturale” agire secondo lo sguardo di Gesù.

Le mie scelte sono le seguenti: non tanto l'“abitare” in parrocchia, dove sono stata attiva per molti anni, ma dove ritengo giusto lasciar spazio agli altri, soprattutto ai giovani; piuttosto il dimorare in famiglia, con un figlio single e l'altro papà adottivo, dove cerco di mantenere l'armonia tra fratelli con un lavoro sotterraneo.

Inoltre mi sono accorta che, nel quotidiano, molte delle persone che frequento con più o meno assiduità, hanno bisogno di vicinanza perché fanno fatica a vivere o per malanni fisici o per motivi psicologici...Quindi mi impegno a rendermi disponi-

bile per amore, farmi pane dove vedo un bisogno. Non svalutiamo il poco e il bello che le nostre mani possono ancora offrire!

Si chiede A. Quali sono le CASE di Gesù? E' vissuto a Nazareth, Cafarnao, Gerusalemme... ma per il resto era un viandante. Questo significa che non era attaccato a niente e perciò si rendeva totalmente disponibile all'annuncio.

A Nazareth la prima "casa" è stato il grembo di Maria. In questo piccolo e periferico villaggio è rimasto per 30 anni come bambino, giovane, lavoratore. Viene da chiedersi quando e come si è preparato agli anni intensi e drammatici della vita pubblica ... e si può pensare che in quel luogo e per tutto quel tempo Lui ci è rimasto con un atteggiamento di grande profondità, che gli ha permesso di cogliere come salvifica la quotidianità.

Nelle altre abitazioni è stato ospite: probabilmente di Pietro a Cafarnao, a Betania non solo di Marta e Maria, ma di Zaccheo, Levi... E poi per strada, nelle piazze, in barca.

Risalta il valore simbolico della fatica, del pericolo, della durezza nella quotidianità.

Ma anche il valore della condivisione, specialmente del cibo: vedi la casa di Emmaus, o il cenacolo, icone della Eucarestia, dove continua a spezzare e condividere il Pane.

Cosa dice tutto questo alla mia vita? Non so dove abiterò gli ultimi anni della mia esistenza; probabilmente dovrò lasciare le abitudini, le relazioni e provare la precarietà.

La mia scelta di fondo è l'ABITARE il rapporto di coppia... sento sempre parlare di "reciprocità" ma mi sembra di non riceverla... Ora però ho intravisto una pista: *"l'amore reciproco è una dinamica quotidiana: può rimanere unilaterale a lungo ma tornare sotto forma di gratitudine o come testimonianza di amore ad altri o come cambiamento di comportamento."*

Infine, di fronte alla sofferenza del rimanere nelle patologie delle relazioni, il credere nella forza guaritrice della fede mi è di grande aiuto.

4. DAL RITIRO SPIRITUALE: DATE LORO VOI STESSI DA MANGIARE (Lc 9)

[Ultima parte delle 2 giornate di spiritualità].

+ SPUNTI per un “laboratorio” sull’**ABITARE** (Lc 9, 18-24) Ma voi, chi dite che io sia?

- Siamo sul crinale del Vangelo: giù le armi, anche quelle dell’impegno sociale: fermarsi con Gesù è sempre pericoloso perché le sue domande ci inchiodano:
- Con lui facciamo il punto: dopo tutti questi anni di Prado, senza dimenticare quali spalle ci sostengono, siamo in grado di tornare davvero all’essenziale? (Parola di Dio / fraternità nei piccoli gruppi / Attenzione ai poveri /Comunione con le nostre chiese locali)
- Riconoscere che Gesù è MESSIA, che può REGNARE nella tua vita significa lasciarlo fare, significa ESSERE dove lui C’E’, ENTRARE dove lui ENTRA... ABITARE dove lui ABITA, FREQUENTARE chi Lui FREQUENTA!
- Verbo inquieto l’**ABITARE** biblico... perché non è verbo “borghese”, all’insegna del quieto vivere, ma carico di determinazione e di cammino, anzi di un vero pellegrinaggio.
C’è un viaggio da percorrere, dei luoghi che potranno essere santificati!
C’è una **CROCE** da prendere con sé: è il Vangelo di Gesù: è necessario ABITARE la Parola perché questa stessa Parola - che ci abita, trovi DIMORA presso gli ambienti vitali, i luoghi teologici dove vivono il fratello e la sorella, le famiglie, i popoli. (Don Luigi Fontana)

1. ABITARE L'OGGI: quale salvezza nella nostra vita, nella Chiesa, nella società? St del V: Lc 4, 16-30; Lc 19, 5.9; Lc 22,34.61; Lc23,43

An. Traendo memoria da un vecchio scritto di Taizé sul valore cristiano della quotidianità intesa come consapevolezza di ciò che si vive, si sente chiamata a: non perdere tempo in lamentele e mormorazioni o negli sms istintivi di w.a.; distaccarsi dalle nostalgie del passato (superando anche i sensi di colpa) e al tempo stesso liberarsi dalle preoccupazioni per il futuro.

La salvezza che Dio offre è ancora il programma di liberazione di Isaia ripreso da Gesù (Lc 4, 18-19)

Rispetto al tradimento di Pietro (Lc, 22, 34.61) si chiede quale tentazione la spinge a tradire Gesù e la risposta è: ciò che non fa per amore.

In Lc 23, 43 vede che la salvezza ci è stata donata in Croce. **La gioia del perdono aiuta a perdonare!**

L'episodio di Zaccheo ci ricorda che Gesù ci chiama e vuole abitare fra noi.

E, dunque, *di quale conversione c'è bisogno?* Vorrebbe passare da una curiosità verso Cristo, alla sequela di Gesù, ma con una modalità nuova.

L. E' sempre rimasta colpita dall'incontro di Zaccheo con Gesù (Lc 19, 5.9): non solo per la sua immediata e radicale conversione, ma soprattutto per il fatto che Gesù chiama chiunque, in qualsiasi momento. Collega questo episodio con la parabola dei vignaioli dell'ultima ora e con quella del Padre misericordioso. Applicandole a sé, ha la conferma che Gesù la ama sempre... proprio per questo le dispiace di provare fatica ad avvicinarsi a Lui... e tuttavia non rifiuta lo sforzo e l'impegno. Guardando alla situazione attuale, prova pena per i poveri: racconta di una famiglia africana che lei ha introdotto alla Caritas per cibo e vestiario, rallegrandosi per quei bam-

bini felici di essere accolti a scuola... Ma ritiene una propria incoerenza rispetto alla radicalità del Vangelo il fatto di aver avuto timore del contagio e di aver tenuto le distanze.

B. Ha scelto Il brano di Gesù nella sinagoga di Nazaret, perché, pur considerandolo il più difficile, è quello che la provoca maggiormente. Di fronte alle fatiche del vivere quotidiano si accorge che non è facile agire per amore! E quando si chiede: “ma che cosa è l’amore?” capisce che nella sua vita ha bisogno...dello Spirito Santo. Per questo ha scelto proprio questo Vangelo perché in quel passo Gesù esclama: “*Il Signore ha mandato il suo Spirito su di me*”. In Lc 4, 18-19 sta la carta di identità di Gesù, che in quel momento manifesta la propria consapevolezza di essere inviato dallo Spirito divino per portare il lieto annuncio ai poveri, la salvezza ai bisognosi, per liberare gli oppressi...

Se si guarda attorno, confronta file di auto di lusso con le dimore così povere che è faticoso viverci! Almeno fosse riconosciuto loro il diritto di avere il necessario per una esistenza dignitosa!

Questo sarebbe la liberazione dei prigionieri e, [per i benestanti], un dare la vista ai ciechi!

Lo Spirito Santo è un dono per illuminare l’esistenza e lei lo invoca per rendere migliore il suo operato: avverte la necessità di pregare prima di fare, di chiedersi che cosa è essenziale.

Al. Del cap. 4 di Luca la colpisce soprattutto che Gesù sia stato rifiutato così brutalmente.

La Parola che più la interpella è quell’indossare l’ABITO NUZIALE, RIVESTIRSI DI CRISTO.

Scrivete: La voce di Gesù che parla di un "oggi" lontano la sentiamo ancora viva nel nostro tempo. E' una voce di speranza, di promessa, di salvezza che non cessa di essere attuale perché i bisogni dell'uomo e della società sono sempre quelli.

Anche oggi c'è urgente bisogno di conversione in tutte le sue forme: nello stile di vita, nel modo di concepire i rapporti sociali, nella riscoperta dei principi essenziali della nostra fede.

Non mi sembra di vedere una risposta in questa direzione, forse perché le realtà negative fanno più rumore delle realtà positive che pur ci sono.

F. Da parte mia, scopro che è lo sguardo di Gesù a far piangere amaramente Pietro per averlo rinnegato (Lc 22,61). Quello sguardo, se ho il coraggio di reggerlo ed accettarlo, purifica il mio: così riesco a guardare al mio male. E' Gesù che, nel perdono, mi aiuta ad accettare l'altro con il suo male che ho visto. La liberazione dal giudizio degli altri e sugli altri, diventa frutto dello "stare con Lui".

2. Quale discernimento facciamo? Gv 15, 1-17.

Quali segni di fecondità e di gioia vediamo?

Quali tagli riteniamo necessari per la fecondità dell'opera evangelizzatrice?

Impossibilitate a trovarci, ho proposto la condivisione per mail di uno SdV individuale.

"Cristo è entrato nella nostra vita assumendo la nostra umanità. E' dunque in mezzo a noi; la sua voce è la buona novella che dobbiamo ascoltare e scoprire in mezzo a tante voci e messaggi. Egli ci dice che è sempre con noi! E' al nostro fianco come compagno di strada, impegnato a spiegare i fatti della vita che non riusciamo a comprendere. In questa realtà che viviamo egli è presente come Verbo che il Padre ci dona e che plasma la storia"

Provo io a fare uno SdV più essenziale possibile, riprendendolo soprattutto dal VD di p. Chévrier

Per trasmettervi la mia gioia vi dico una cosa: lo sono nella gioia perché ho messo in pratica i comandamenti di mio Padre: se lo fate anche voi, metterete radici nel suo amore come me, perché Dio ama me e io amo voi.

In un albero la radice che non si vede è la parte essenziale, quella che fa scorrere la vita.

Allo stesso modo Gesù ci comunica la vita spirituale e divina
Se voi mi seguite e restate uniti a me, facendo vostre le mie parole, se ne vedranno le conseguenze e quello che farete compirà la volontà del Padre

Per ottenere questo è necessario “RIMANERE”, restare attaccati come rami della stessa vite, piantata dal Contadino su questa terra. Il discepolo di Gesù è riempito dello Spirito del Maestro, pensa come il Maestro, agisce come il suo Maestro: ma questo Spirito di Dio pochi lo ricercano, lo comprendono, lo accettano nella pratica; solo quelli che sono di Dio, accettano la sua Parola e ai quali è dato di riceverla.

Nessuno va al Figlio, se non per mezzo del Padre ...

E' dunque una grande grazia ricevere questo Spirito che il mondo non può ricevere.

Se siamo del mondo e pensiamo come il mondo, non possiamo riceverlo, occorre spogliarsi di sé per riceverlo e comprenderlo. Questo Spirito è diffuso nel santo Vangelo.

Se osservate [servite pro...], se obbedite [ascoltate per...] al mio comando, rimanete in me, come IO SONO in DIO.

Ma se un ramo si stacca non può più produrre niente [possiamo anche fare cose eccezionali, o farne tantissime... ma esse sono un “nulla” se non hanno in sé la linfa vitale proveniente da Cristo].

Dimmi, Gesù, come si fa a tradurre nel concreto il tuo Vangelo? Il mio comando è uno solo: l'amore reciproco. Prendete me come modello: nessuno può avere amore più grande di chi ha dato la vita per i suoi amici.

Impossibile superarti nell'amore!!!!...Fa' almeno che ti segua! Un po' più da vicino!

Se vi donate al prossimo, diventerete miei amici, però vi considero già amici perché a voi ho fatto conoscere quello che mi ha detto il Padre.

Lui ha mandato me ed io ho scelto voi per continuare la mia opera.

Se vi amate tra voi, *darete i frutti che il Padre vuole quando glielo chiedete in quanto amici miei.*

In una omelia pasquale il Papa riprende da Giovanni “*RIMANETE nel mio Amore*”. Se non si RIMANE, si può essere bravi, buoni, sapienti, giusti... ma non *DISCEPOLI*.

Le beatitudini e le opere di misericordia sono le strade, ma la vera identità del cristiano sta qui: lasciarsi condurre da Cristo, Uomo libero, guidato dallo Spirito in tutte le sue azioni.

Per finire. A parte lo SdV di Anna, allenata da una lunga frequentazione del Prado, i contributi che ho ricevuto per via telematica non portano ad una conclusione tipo “lieto fine”. Ma la modalità diversa dal ritrovarsi in presenza, aiuta a capire meglio in quale punto del cammino si trova ciascuna e quindi risulta più chiaro il percorso da intraprendere.

L’obiettivo non cambia: si tratta di “innescare processi”!

B. manifesta con la solita schiettezza un rifiuto della bulimia di riflessioni sulla vita, frasi di saggezza, commenti ai vangeli ... Ma si lascia riportare volentieri da Giovanni al Vero Maestro: il tralcio non può dare frutti da se stesso perché *senza di me non potete fare nulla*.

Quello che ricerca in Gesù è donarsi agli altri per amore ... unicamente perché vuole essere sua discepola e perciò non le resta che "*Conoscere e seguire Cristo più da vicino*".

“Attualmente abitare il nostro tempo è continuare a mostrarsi fiduciosa, perché c’è Lui, anche con frasi e atteggiamenti contro corrente, ma amando comunque nel profondo le persone che pensano e agiscono diversamente.

E’ continuare la scuola di italiano per donne straniere” nonostante il timore del virus e i consigli delle amiche perché crede *“fortemente che tutti abbiano diritto alla cultura, che ci aiuta ad amare la giustizia e a lottare per ottenerla per tutti”*.

L. sta sopportando una fatica immane nell'accudire al papà novantenne e malato. A volte la sua stanchezza, la solitudine, il senso di fallimento le fanno crollare la gioia della fede, fino alla disperazione del sentirsi abbandonata da Dio, proprio Lui che ci ha donato il Figlio!

Troppa fatica è amare fino in fondo chi ci crea problemi, amare chi non la pensa come noi!

Eppure Lui si è lasciato mettere in croce per tutti.

“Finché un giorno leggendo una frase di Papa Francesco che diceva: IO, SOLO? NO. IO VADO AVANTI, mi sono resa conto che non ero sola. Lo Spirito, la " linfa " dalla quale mi ero allontanata, aveva ricominciato ad alimentarmi. È bastato poco. Adesso la fatica è sempre tanta ma sono consapevole che non sono sola. “

Al. si sente un tralcio inutile, che non fruttifica e, pur sapendo che la linfa è arrivata, le sembra di non avere generato fiori e foglie e frutti.

" Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto". Rimanere nel Suo Amore, sì, abitare con Lui sì, ma vivere il suo comando "amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato", cioè abitare con gli altri, sentirli fratelli perché amati da Lui anche quando sono molesti o esigenti o egoisti o su posizioni diverse dalle mie, è un obiettivo ancora lontano.

Eppure sento frequenti e forti i richiami, anche grazie alla voce fraterna del gruppo, a rispondere all'invito incessante di Gesù:

"Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga “

F. Mi pare che da questi incontri sull'ABITARE risalti il tema della fedeltà alla Parola e si senta sottotraccia il bisogno di fraternità; mi pare che il riferimento ai poveri emerga solo in qualcuna e la testimonianza dell'appartenenza alla chiesa quasi mai.

Oltrepassato questo periodo di pandemia che ci tiene sospesi, ci costringe a mezzi insoliti di comunicazione, lasciando indietro parte

del gruppo, il mio ABITARE nel gruppo dovrà – con l'aiuto di Gesù e con la luce del suo Spirito- essere un atteggiamento di:

- conservare attenzione, attesa e rispetto verso i percorsi, molto diversi, di ciascuna;
- “purificare” i miei interventi da ogni , sottile, tentazione dell'EGO
- evitare/segnalare manipolazioni evidenti della sua Parola
- aiutarci, con l'amore a “portare” fatiche, dubbi, incertezze ;
- evidenziare le “luci” che appaiono quando si avverte che si tratta di un dono
- incoraggiare i progressi , avendone cura e comunicandoceli fra noi

In definitiva, dovrà essere condiviso il tentativo di “potature” degli eccessi o degli sviamenti, ma anche la coscienza che cresce, la conversione che ci trasforma, il Bene che riusciamo a fare.

***GRUPPO LAICHE ALTO VICENTINO,
8/11/2020***

Studio del Vangelo

Giovanni 15, 1-17

“Il vero discepolo”: così titola questo brano “La bibbia giovane” (ed. Ancora, pag. 1368), che ho utilizzato nel preparare al Battesimo, alla Cresima e all'Eucarestia un catecumeno albanese. Già questo titolo mi richiama alla mia chiamata pradosiana e mi propone una revisione di vita che di sicuro sarà un appello ad una conversione profonda nel mio oggi.

- **“Io sono la vite e voi i tralci”.** (15,5) Il testo citato propone una riflessione- contemplazione sull'identità di Gesù che mi ricorda i “titoli” di padre Chevrier. “Io sono il pane di vita (Gv.6,35) – Io sono la luce del mondo (8,12) – “Io sono la porta delle pecore (10,7) – Io sono il buon pastore 10,11 -Io sono la resurrezione e la vita” (14, 6)

Questo ultimo titolo nell'autorivelazione di Gesù mi spinge a verificare se io sono davvero innestata in Lui, se vivo ogni momento attaccata a Lui, come un tralcio alla vite, se tengo presente Lui in ogni mia scelta.

“Senza di me non potete fare nulla” (15,5). Qualche volta (o spesso?) nei miei progetti e nei miei sforzi per seguire Gesù più da vicino parto da me stessa, dalle mie aspirazioni e dai miei bisogni o rispondo alle richieste che mi vengono fatte, senza tener conto o lasciandomi condizionare dai miei limiti (e così cado nello sconforto), invece che invocare lo Spirito e affidarmi a Lui convinta che “Tutto è grazia”, come mi ha insegnato l'amico-guida Carlo Gastaldello. Ripenso ad un'esperienza fatta recentemente. Come alcuni di voi sanno, da molti anni seguo una famiglia di Sintì in un processo di integrazione sempre problematico, in cui spesso ti pare che si debba ricominciare tutto da capo. Dopo la partecipazione ad un consiglio di classe per trovare qualche soluzione alla difficoltà di inserimento nella

scuola della più piccola (sono quattro fratelli), la madre, stresa da due ore in cui tutti gli occhi erano puntati su di lei, all'uscita è sbottata in un'accusa contro i gage che l'hanno portata a vivere diversamente dalla sua gente (abitazione - peraltro persa - lavoro - precario -, scolarizzazione dei figli...) aumentando nella sua vita i problemi. Stanchissima e delusa, io le ho risposto che anch'io ho il dubbio di aver sbagliato tutto, ma che non mi pare proprio che una vita, fatta di furti e di mendicizia, continuamente sottoposta a spostamenti perché il divieto di sosta c'è dovunque nella nostra provincia, sia migliore. Ho formato un gruppo che accompagna questa famiglia ed il rapporto tra noi volontari Caritas non è sempre facile per la diversità di caratteri e di vedute, così la fatica di lavorare insieme si aggiunge alla fatica dell'impegno per gli altri. Abbiamo cercato sempre un rapporto con le istituzioni, ma ci siamo trovati davanti ad ostacoli insormontabili anche perché la gente continua ad essere ostile nei confronti dei Sinti. L'unico rapporto positivo è stato quello con la scuola per merito di insegnanti davvero eccezionali che hanno, però, bisogno del nostro aiuto. Ora, in tempo di covid, ci chiedono di andare quattro giorni la settimana per due ore ad affiancare Helèna fino a quando avrà accettato di andare volentieri a scuola.

In questa situazione quanto sono stata attaccata alla Vite, quanto ho pregato lo Spirito, quanto ho cercato veri collaboratori e non semplicemente esecutori delle mie richieste in questo accompagnamento, quanto spazio ho saputo dare loro o quanto ho saputo ascoltare i loro suggerimenti imparando a dire a Monia (questo è il nome della donna sinta) dei no che fanno crescere nell'autonomia e nella responsabilità e che mi avrebbero permesso di non sentirmi a volte schiacciata dal peso di tante incombenze? Come ho saputo conservare la serenità di fronte a quelli che appaiono fallimenti, sapendo che sono serva inutile e che "senza di Lui non posso far niente"? Mi interrogo anche se mi impegno con i poveri e non per i poveri, se lo scopo del mio stare (abitare) con loro è l'evangelizzazione. Qualche volta parlo a Monia o ai suoi figli di Gesù, le ho detto che è Lui la mia forza, che Lui ama soprattutto i poveri, che è stato nomade come loro, che il suo è un vangelo di liberazione e di speranza, ma sento che ci sarebbe tutto un cammino da fare. Ho

regalato a Brenda, che frequenta la terza media, un libro sul cristianesimo, ma dovrei trovare il tempo di leggerlo insieme a lei e a sua madre, che ha fatto battezzare nella nostra parrocchia i suoi figli. Qualche volta rivolgo a Dio la mia preghiera per loro, ma perché non trovare occasioni di pregare insieme a loro? Un giorno Monia mi ha detto di essere entrata in chiesa, ma, avendo fretta che fossero sbrigate le faccende domestiche (lavora da me quattro ore la settimana come collaboratrice familiare), non le ho dedicato del tempo per riflettere insieme sulla preghiera.

- **“Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore, Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia con voi e la vostra gioia sia piena” (15, 10-11)**

Mi colpisce questo attaccamento di Gesù al Padre, la sua profonda unità con Lui. E' questo l'atteggiamento che dovremmo avere verso di Lui per lasciarci condurre da Lui al Padre. Invece la mia preghiera personale è spesso rivolta ancora a Gesù o a Maria e poco a Dio Padre, tranne che nella preghiera liturgica. Il verbo “rimanere” ritorna sette volte in questo capitolo; esso mi rinvia a quell'abitare su cui ci siamo soffermati in questo tempo. Capisco che abitare le difficoltà della mia vita oggi è possibile solo se rimango in Dio, se affido a Lui la mia vita, se lo cerco continuamente nello spezzare la Parola ed il Pane di vita, se, trasformata da Lui, divento “pane buono” per gli altri. Forse allora gusterò quella gioia di cui mi pare di essere così poco testimone. “Si segue Gesù perché si è attratti da Lui, perché in Lui si trova la felicità, ma non sempre è così, non solo perché c'è una via stretta da percorrere, un prezzo da pagare per essergli fedele, ma anche perché pienezza di vita e felicità non appartengono a questo mondo: noi siamo in attesa di ciò che verrà. “Grande è la vostra ricompensa nei cieli” (Matteo, 5) Oggi, tra tante morti e vicina all'ultima tappa della vita con i miei 75 anni, queste parole, che tempo fa trascuravo ritenendole consolatorie e “oppiacee”, mi sembrano, nell'umiltà di creatura umana, profondamente vere. Per questo le ho evidenziate, commentando le Beatitudini, nella videochiamata a quattro che siamo riuscite a fare, in sostituzione dell'incontro settimanale

del nostro gruppo di base, nel rispetto delle raccomandazioni di Conte.

- **“...vi ho chiamato amici perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi”.** (15,15). Ho meditato questa frase insieme al gruppo di base diocesano di Villa San Carlo, a cui ho avuto la grazia di poter partecipare e che ringrazio vivamente. Mi sono chiesta qual è il valore dell'amicizia per me oggi, come abito questa realtà. L'amicizia è la comunicazione di ciò che di profondo, di intimo c'è in noi, è la condivisione delle vicende, liete o tristi, della nostra vita, è il non avere segreti l'uno per l'altro perché ci si fida dell'amico, è un rivelarci reciprocamente ciò che lo Spirito ci dice, è fare insieme un discernimento. Pino sottolineava come nei nostri incontri dovremmo raccontarci la nostra vita, comunicare esperienze belle, porre quesiti nella fiducia di consegnarci l'un l'altro la vita per riconoscere in essa la presenza di un Dio che ci ama. Mi è piaciuto molto quello che su questo tema si è detto nella trasmissione “Le poche cose che contano”. Io ho tanto bisogno in questo tempo di amici. In passato ho avuto amicizie forti, soprattutto nell'ambito del Prado, cresciute attorno alla persona di Gesù, ma ora ho difficoltà nel mantenere i contatti. Praticamente mi pare di avere una o due amiche a cui posso rivolgermi in qualsiasi momento e di aver quasi perso le altre, soprattutto le amicizie di coppia di Famiglie Nuove (movimento dei Focolari) per me molto importanti. Ho sentito perciò un invito a far crescere l'amicizia anche nel gruppo di pradosiane laiche sottolineando la dimensione della sorellanza e aumentando i momenti di scambio e di condivisione, senza la paura di perdere tempo nell'interessarci alla vita dell'altra e nel darle ascolto. Capisco, però, che è anche necessario rispettare la diversità dell'altra, le sue differenti esigenze, la sua riservatezza... Inoltre ho colto un appello a sentirmi

amica di Gesù o meglio a sentire Lui come unico, vero amico. Ogni volta che mi sento delusa da una relazione, vado da Lui, che per la verità è sempre con me; ogni volta che vivo una profonda esperienza di comunione con mio marito o con amici, la vedo come manifestazione del suo amore per me e la annoto nel mio quaderno di vita (nel gruppo ho portato anche degli esempi).

- **“Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi” (15,16).** Mi fanno un po' tremare queste parole così come quelle pronunciate in altra occasione da Gesù: “A chi ha ricevuto molto, molto sarà richiesto”. Sono un'operaia della prima ora, conosco il Prado dal 1969, ho fatto domanda per essere associata da molti anni, ma mi ritrovo fedele agli incontri, forse più per quello che ricevo che per quello che do, ma poco fedele nella vita. Ho ultimamente sentito, grazie all'iniziativa della nostra coordinatrice Francesca, un appello a fare un nuovo cammino di formazione, un anno di ripresa per una riscoperta della mia chiamata pradosiana nell'oggi della mia anzianità, che mi accomuna a molti nel Prado.
- **“..vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto ed il vostro frutto rimanga” (16,16).** La scelta di Gesù è per la missione. Egli ci ha costituiti discepoli perché, se chiediamo al Padre lo Spirito, se ciò che scegliamo e viviamo è fatto nel nome di Gesù, Dio benedirà la missione, ci farà portare frutto, anche quando ci pare di seminare invano.

Recentemente c'è stato il funerale di don Sergio Pighi, salesiano che ha dedicato la sua vita agli ultimi, ai tossicodipendenti, agli emarginati. Ho potuto seguire in diretta le esequie, celebrate dal vescovo di Verona, con interventi del nostro Paolo Dal Fior e di don Ciotti, grazie alla comunicazione fattami da Sandra (un'amicizia che dura nel tempo, anche se ci si vede poco) e che subito ho girato a Carla (ed il suo “Grazie, grazie, grazie” mi dice l'affetto che non muore, anche se pure per lei

vale il discorso fatto su Sandra). Quante sofferenze, quanti contrasti, quanti insuccessi nella vita di questo prete, ma il seme gettato rimane e la sua “comunità dei giovani” continua...

- **“Questo io vi comando: che vi amiate gli uni gli altri” (17.17).** Ma può l'amore essere comandato? (cfr. anche il “comandamento nuovo”) Sì, perché non sempre nasce spontaneo, è una scelta che richiede sforzo, sacrificio, “sudore e sangue” come nel parto (*esperienza per me bellissima, specie la prima volta*), ma che ci porterà alla reciprocità come Dio vuole (“gli uni gli altri”).

A volte, specie nei periodi di lockdown, mi pare che in famiglia questa reciprocità non esista, che ci sia sempre nella coppia uno che dà di più e non è ricambiato quanto desidererebbe, che i figli pretendano solo senza dare.

Proprio ieri sera ho avuto una delusione da mia figlia. I miei due nipotini maschi erano stati con noi il pomeriggio e noi avremmo voluto andare a Cogollo, dove mia figlia abita, per giocare un po' con la nipotina, ma prima io dovevo andare in cimitero a Schio e da Laura, una del nostro gruppo, per consegnarle l'ultima enciclica del Papa. Ci ho impiegato un po' e, quando siamo andati con un cesto contenente la nostra cena da condividere con la loro, mia figlia si è arrabbiata per il ritardo e quasi voleva che ce ne tornassimo a casa. Sara, la piccolina, ci è saltata in braccio e ovviamente siamo rimasti a giocare mentre Michela preparava la cena per i suoi. Quando è tornato suo marito, la tavola era apparecchiata per loro cinque. I bambini ci hanno chiesto perché non ci fermavamo a cena, la piccolina si è messa addirittura a piangere protestando che la mamma aveva detto che saremmo rimasti...Ho dovuto inventare una scusa, ma avrei voluto rispondere: “Chiedilo alla mamma!”. Salendo in auto, mi veniva da piangere mentre Mario, tutto sommato, era contento di cenare a casa in santa pace e di guardarsi alla TV un match di tennis, così mi sono sentita ancora più incompresa! Mentre cenavo ingoiando lacrime, lui ha acceso la Tv sul canale 28 e mi ha fatto seguire la recita del rosario da Lourdes sentendosi incapace di consolarmi e non ritenendolo nemmeno giusto. (“Prendi questa delusione come volontà di Dio” mi aveva detto

sul cancello). Poi ho ripensato al fatto vedendolo con uno sguardo diverso: ho cercato di capire la stanchezza e la delusione di mia figlia, che sperava di essere sollevata dalle cure per i figli per due orette almeno e al sacrificio di Mario che già aveva rinunciato ad un altro match.

Quando mi lascio ferire facilmente, quando non mi sento amata, è perché mi metto io al centro e non coltivo l'amore di Dio in me, amando per prima e sapendo che la reciprocità non è immediata, ma a lungo termine, verrà solo in certi momenti o alla fine, magari in Paradiso, ma già si realizza se si mantiene vivo l'amore dentro di noi, tenendoci stretti a Gesù e sentendoci come Lui amati dal Padre come ho già detto in un altro contesto.

Anna

Zanè, 31 ottobre, vigilia della festa dei Santi

IN RITIRO CON ELIA

L'itinerario spirituale **“alla scoperta dei “tre pani”** (cfr. Lc 11,5-8) comincia con quello ricevuto dalla appartenenza alla casa comune e portato misteriosamente al profeta dai corvi **presso il torrente Cherit**, dove Elia viene mandato per imparare, dal libro del creato, “il mestiere del profeta”.

Nel secondo ritiro, sosteremo col profeta, **presso la abitazione della vedova** a Sarepta di Sidone, per imparare l'ospitalità dei poveri gustando la fragranza del loro pane (1 Re 17, 7-15).

Termineremo infine con l'esperienza “estatica” sull'Oreb, preceduta dalla **“tappa della ginestra”** (1 Re 19,1-7). Nel deserto, la fuga si trasforma in pellegrinaggio verso il monte di Dio, meta ultima come diceva il beato Antonio Chevrier di ogni cammino spirituale: “diventare buon pane per tutti!”.

Un pane portato dai corvi (1 Re 17,1-6)

¹ Elia, il Tisbita, uno di quelli che si erano stabiliti in Gàlaad, disse ad Acab: «Per la vita del Signore, Dio d'Israele, alla cui presenza io sto, in questi anni non ci sarà né rugiada né pioggia, se non quando lo comanderò io».

²A lui fu rivolta questa parola del Signore: ³«Vattene di qui, dirigiti verso oriente; nasconditi presso il torrente Cherit, che è a oriente del Giordano. ⁴Berrai dal torrente e i corvi per mio comando ti porteranno da mangiare».

⁵Egli partì e fece secondo la parola del Signore; andò a stabilirsi accanto al torrente Cherit, che è ad oriente del Giordano. ⁶I corvi gli portavano pane e carne al mattino, e pane e carne alla sera; egli beveva dal torrente. ⁷Dopo alcuni giorni il torrente si seccò, perché non era piovuto” (1 Re 17,1-7).

1. Una apparizione improvvisa

La vicenda di Elia inizia senza un vero e proprio racconto di vocazione. Il testo accenna alle radici geografiche, poiché si dice che è originario dalla città di Tisbe. Elia dunque entra in scena senza preamboli, in modo improvviso. Similmente appare irruente anche il contenuto del suo “oracolo”. Evidenzio le virgolette perché Elia si esprime come un profeta, anche se non ci è dato conoscere alcuna investitura divina.

2. La personalità di Elia

Il primo versetto, oltre alle coordinate storico-geografiche, contiene anche un elemento tipico del carattere di Elia. La sua è voce minacciosa che rompe ogni equivoco. Del resto la situazione nella quale egli si viene a trovare, (basta il nome del re Acab a ricordarcelo) evoca subito un contesto di: degrado morale, infedeltà all’Alleanza, idolatria. La Bibbia per descrivere il debole e manipolabile sovrano Acab, usa come un ritornello: “Fece peggio di tutti quelli che erano prima” (1 Re 16, 30 e 21,25). Elia irrompe quando si sta toccando il fondo del barile e cosa annuncia? **“Qui non poverà più finché non lo dirò io!”**. Appare come il “padrone dei cieli”. Egli è portavoce di un messaggio di condanna, senza appello. Con lui esplose

il disagio: quel modo di dire per cui “non se ne può più”, “Ora basta...” (vedremo tornare questo suo modo di esprimersi).

Che sentimenti suscita un simile intervento? Provoca anzitutto tristezza l'apparizione improvvisa di un uomo che verbalmente proclama di stare alla presenza di Dio (quindi Dio è garante delle sue parole) ma il cui cuore è, in realtà, lontano da quello del Dio annunciato. Che bisogno c'era di sentenziare: fino a quando lo dirò io? Non sarebbe stato più corretto affermare: fino a quando Dio lo vorrà? Perché mai arrogarsi un tale diritto divino? Non è forse questa sfida aperta una “invasione di campo”? Un intervento pericoloso “a gamba tesa”?

E poi, come se non bastasse, il profeta aggiunge alla siccità, che era già per sé stessa simbolo di castigo e maledizione come aveva ben dichiarato Mosè (Dt 28,23-24), anche la cessazione di un fenomeno naturale, così misterioso e importante per le zone desertiche: il ristoro naturale della rugiada. Che bisogno aveva Elia di chiudere, con le cateratte del cielo, anche il rubinetto della rugiada notturna quella per la quale, stillano i pascoli del deserto, le colline si cingono di esultanza, tutto canta e grida di gioia?

Sottolineo l'immagine della rugiada, poiché anche il monaco di Bose, Goffredo Boselli, nel numero 3 della Rivista del Clero di quest'anno, quando presenta la nuova traduzione del messale romano, usa un titolo molto suggestivo: “**Con la rugiada del tuo Spirito**”. L'esperto liturgista infatti, nel passare in rassegna le preghiere eucaristiche, fa notare che la nuova versione della seconda prece eucaristica, recupera l'espressione latina: “*Spiritus tui rore santifica*”, cioè santifica questi doni (invece che con l'effusione) con la rugiada dello Spirito Santo. Ora, rendere l'epiclesi dello Spirito Santo sui doni eucaristici, quelli portati dai fedeli e presentati sull'altare dal presidente, con una immagine proveniente dalla natura campestre la

rende particolarmente suggestiva. Tali doni infatti, simboleggiano i “frutti della terra e del lavoro dell’uomo”. Essi rappresentano tutta la creazione che ricordiamolo, nell’azione eucaristica è cosmicamente chiamata a entrare. Mediante l’invocazione dello Spirito prima sui doni e poi sull’assemblea noi progrediamo nella rivelazione piena dei figli di Dio. Partecipiamo direbbe l’apostolo Paolo “all’attesa impaziente di tutta la creazione, come le doglie di un parto, alla speranza di entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio” (Rom 8,18-19). Sempre la liturgia chiama i fedeli: *circumstantes*. Sono essi infatti, come si dice, alla fine del prefazio, ad essere invitati a **farsi voce di ogni creatura** per intonare esultanti, insieme agli angeli (memoria odierna) e ai santi, il Trisaghion. È questo il nostro servizio sacerdotale per il quale non finiremo mai di ringraziare il Padre per averci ammessi alla sua presenza a compiere tale servizio.

Ma, oltre alla tristezza, c’è anche la meraviglia per un così brusco esordio. Così facendo Elia sembra mettere in mostra più i suoi muscoli che la paterna Provvidenza del Padre, “che provvede ai piccoli del corvo che gridano a lui”. Del resto, l’immagine dello Spirito come rugiada, lascia intuire (sub-contrario) quanto poco ci sia dello Spirito di Dio, nell’oracolo e quanto Elia si trovi, senza saperlo, “in presenza del suo idolo”. Nessuno nasce imparato. Nemmeno il profeta Elia. Molti secoli dopo, alla mancanza di descrizione della personalità di Elia, supplirà la bella sintesi tratta dal libro del Siracide (Sir 48, 1-11).

3. Una paziente e faticosa iniziazione

Per volere di Dio, il primo “ritiro” si svolge presso il torrente Cherit. Si tratta di un lento e immaginiamo faticoso per Elia apprendistato ai suoni, ritmi e tempi della natura. Chissà se

anche la pandemia non possa essere rivisitata sotto tale ottica. Anzitutto si osservi la triplice perentorietà dell'ordine divino. Colpisce che ora e non prima si dica: "ad Elia fu rivolta questa parola del Signore". Vi prego di considerare che dal punto di vista vocazionale, ci sono sempre nuove chiamate di libertà e di liberazione e che occorre saper aspettare tale momento e non inventarsi false partenze. Dunque Dio gli dice: **"Vattene di qui, dirigiti ad Oriente, nasconditi presso il torrente.** Un bel programma, vale anche per i nostri ritiri: intanto occorre "uscire dal villaggio"; vattene perché è bene per te, l'archetipo è sempre Abramo. Non solo ma anche "dirigiti ad Oriente" ossia: rinasci dall'alto, cammina verso la tua origine profonda, anticipa il sole (svegliati mio cuore, svegliatevi arpa e cetra). "Nasconditi" lo dice il Signore al suo profeta che aveva appena lanciato una sfida aperta. La ricerca della vera Sapienza comincia dal credere/sapere che la nostra vita è nascosta con Cristo in Dio.

Da dove comincia l'educazione del profeta troppo zelante? Il primo "seminario" per Elia non è la famiglia ma Madre-natura uscita dalle mani di Dio, sentita come casa comune, da custodire e coltivare. L'ambiente che condividiamo con gli esseri viventi piante e animali può sopravvivere senza di noi, ma non noi senza di lui. I corvi, simbolo di animali impuri portano, in obbedienza al comando divino, pane e carne, perché Elia impara a nutrirsi del medesimo cibo col quale Dio ha sostenuto, nel deserto, il cammino del popolo, verso la terra promessa. Altro elemento essenziale per la sopravvivenza dell'uomo è: l'acqua. "Berrai dal torrente" viene detto al profeta, perché gli animali possono più o meno essere addomesticati, (anche il corso dei fiumi) ma l'uomo non può garantirvi il flusso d'acqua che in essi vi scorre. Perciò "bere al torrente" significa: vivere di fede, imparare a fidarsi e affidarsi a Dio e alla sua divina Provvidenza. Curioso poi che nel ciclo di Elia, egli sia sempre

presentato in atteggiamento di ricevere il pane: dai corvi, dai poveri, dall'angelo del Signore. Non sta forse qui in radice l'atteggiamento eucaristico che come figli di Dio siamo chiamati a sviluppare se non vogliamo ammalarci insieme al nostro pianeta? **Coltivare lo "stupore eucaristico"** non potrebbe fare da vaccino al virus dell'atteggiamento predatorio, fatto di conquista e sfruttamento all'eccesso della Natura? La salvaguardia del creato è il compito che papa Francesco, anche con l'imminente lettera: "Tutti fratelli", firmata sull'altare, presso la tomba del Poverello di Assisi, non si stanca di riaffermare dall'inizio del suo pontificato. Anche la nuova traduzione della IV preghiera eucaristica, parlando del mandato genesiaco invece di dire: "perché esercitasse il dominio su tutto il creato" preferisce il termine più positivo "signoria".

Conclusione: Il racconto, prima che il profeta divenga vittima della sua maledizione, termina con: "Elia beveva dal torrente". Non c'è nessuna speculazione sull'acqua, nemmeno lo spreco o la lotta per l'accaparramento personale. Essa deve rimanere quello che è: un dono di Dio e quindi un diritto per tutti. Impariamo a non sprecare questa sorella così umile, preziosa e casta, saremo ancor più veri quando recitiamo il: "Padre nostro...".

Per rinnovare lo "stupore eucaristico"

Papa Giovanni Paolo II° scrisse, in occasione del giovedì santo del 2003, la XIV lettera apostolica, ultima del suo pontificato, dal titolo: "***Ecclesia de Eucharistia***". *Riporto un breve passaggio, dai nn° 7 e 8:*

Quest'anno, venticinquesimo per me di Pontificato, desidero coinvolgere più pienamente l'intera Chiesa in questa riflessione eucaristica, anche per ringraziare il Signore del dono dell'Eucaristia e del Sacerdozio: «Dono e mistero». Non posso lasciar passare questo Giovedì Santo 2003 senza sostare davanti al «volto eucaristico» di Cristo, additando con nuova forza alla Chiesa la centralità dell'Eucaristia. Di essa la Chiesa vive. Di questo «pane vivo» si nutre. Come non sentire il bisogno di esortare tutti a farne sempre rinnovata esperienza?

Quando penso all'Eucaristia, guardando alla mia vita di sacerdote, di Vescovo, di Successore di Pietro, mi viene spontaneo ricordare i tanti momenti e i tanti luoghi in cui mi è stato concesso di celebrarla (...). Questo scenario così variegato delle mie celebrazioni eucaristiche me ne fa sperimentare fortemente il carattere universale e, per così dire, cosmico. Sì, cosmico! Perché anche quando viene celebrata sul piccolo altare di una chiesa di campagna, l'Eucaristia è sempre celebrata, in certo senso, sull'altare del mondo. Essa unisce il cielo e la terra. Comprende e pervade tutto il creato. Il Figlio di Dio si è fatto uomo, per restituire tutto il creato, in un supremo atto di lode, a Colui che lo ha fatto dal nulla. E così Lui, il sommo ed eterno Sacerdote, entrando mediante il sangue della sua Croce nel santuario eterno, restituisce al Creatore e Padre tutta la creazione redenta. Lo fa mediante il ministero sacerdotale della Chiesa, a gloria della Trinità Santissima. Davvero è questo il *mysterium fidei* che si realizza nell'Eucaristia: il mondo uscito dalle mani di Dio creatore torna a Lui redento da Cristo.

%

Per la riflessione e la condivisione

Cosa ti ha colpito di più?

Il mio parlare mediamente mi porta a “sbottare” e maledire o piuttosto a “com-patire”?

“Corvi, torrente, pane e acqua”: conosco una sana e serena sobrietà? La accetto oppure sperpero volentieri? Accetto cordialmente i sacrifici che comporta la missione? Il mio stile di vita, la mia stanza, il mio abbigliamento, dicono chi sono e cosa desidero oppure manifestano la mia vanità?

Con un mondo da salvare...potrebbe sembrare “tempo perso” quello trascorso da Elia presso il torrente Cherit: Quali sono le esperienze formative che più lasciano il segno?

Elia deve passare da una sfida aperta ad una vita nascosta con Cristo in Dio. Dove mi colloco di preferenza?

Come la celebrazione e il culto eucaristico fuori la messa mi mantengono in atteggiamento contemplativo della creazione, rinnovata dal sacrificio redentore di Cristo?

Testo dato il 2 ottobre 2020, transito del beato Antonio
Chevrier

Don Damiano Meda

LETTERA DI DON VINCENZO RUSSO

Letta alle esequie di don Corso

Careggi, 4 novembre 2020

Caro Corso,
sono qui al tuo capezzale. Ti tengo la mano non per trattenermi, ma per continuare a sentirti vicino. Questi pochi giorni di ospedale, gli ultimi, in mezzo a tanta sofferenza, sono stati pesantissimi ma anche l'occasione per ripercorrere gli anni, le decine di anni, del cammino fatto insieme: un privilegio per cui non finirò mai di ringraziarti.

In questo cammino, ho seguito le orme di un padre che mi precedeva e conduceva. Come un apostolo con Gesù, fino a questi ultimi giorni, quelli della croce, della prova più grande.

Il vangelo di Marco dice: *“Mentre erano in viaggio per salire a Gerusalemme, Gesù camminava davanti a loro ed essi erano stupiti”*. Mi hai raccolto quando vagavo senza meta, avvolto negli stracci dei miei fallimenti, mi hai allungato una mano, senza sprecare tante parole. Attraverso quella mano ho ricevuto forza, fiducia nella vita e negli altri.

Una mano che mi ha salvato dal dubbio e dallo smarrimento. Così come quella di Gesù, che afferrò Pietro, nel lago, impaurito, mentre stava per affondare titubante nella fede, invocando *“Signore, salvami”*. E Gesù stese la mano e lo afferrò.

Se tu eri *l'altro*, ogni cosa tornava ad avere un senso. E' stata un'esperienza inattesa e meravigliosa viverti accanto, prendermi cura di te, mentre mi ricostruivi, mentre curavi le mie ferite. Mi hai rimesso in piedi, senza cambiarmi, perché tu così sai fare, così sei: rispettoso, sensibile, attento, dotato della rara capacità di trovare il "buono" in ognuno. Trovarlo e valorizzarlo, stando in disparte, umile e discreto.

Sì, proprio lo stile di Dio, di Colui che per l'infinito Suo Amore ci lascia liberi, anche di sbagliare; di Colui che per entrare nella Storia ha avuto bisogno del nostro "sì", attraverso un umile donna di Nazareth, e che non abita nel clamore del vento, né del terremoto, né del fuoco, *ma nella voce di un silenzio leggero* (1Re 19,12).

Non ha mai pensato di avere meriti particolari. Di essere l'artefice di tutte le intuizioni, le iniziative e le innovazioni che hanno caratterizzato l'Opera nei settant'anni della tua gestione. Nemmeno ti piace usare questa parola, ne sono sicuro, perché tu non l'hai semplicemente "gestita", come un amministratore qualsiasi. Hai fatto di più: come un padre, ti sei preso cura dell'Opera e di tutte le persone che hanno bussato alle sue porte.

Per te ogni passo avanti è stato un dono della Provvidenza. Di cui ti sei sempre sentito solo un umile strumento. Come Don Giulio è stato per te "padre e maestro", così anche tu sei stato padre e maestro per coloro che hanno conosciuto la tua tenerezza e la tua luce.

Hai vissuto, e insegnato a vivere, quella "Chiesa in uscita" rivolta agli ultimi, Chiesa nel servizio, spesa nell'annuncio del Vangelo, sobria, povera, in costante missione, a cui Papa Francesco ha dato voce. Per te tutto questo è stata pratica quotidiana, attraverso la lettura e la meditazione continua delle pagine del Vangelo, della Parola di cui ti sei sempre nutrito, con la scelta autentica di stare dalla parte dei poveri. Nato ricco, hai rinunciato in silenzio a ogni

ricchezza terrena e messo a disposizione di tutti i grandi tuoi talenti: una mente lucidissima, una memoria di ferro, una sensibilità immensa, un cuore e un'anima così teneri e dolci da apparire quasi come fragilità. Erano e sono, invece, abbandono e forza, fede tenace nel cammino che attraverso il sacrificio del Figlio conduce l'uomo nelle braccia del Padre. Un cammino personalissimo, in cui hai coinvolto quanti hai incontrato sulla tua strada, in cui hai coinvolto me.

Ho vissuto come un ennesimo dono questi ultimi giorni in ospedale, insieme, vicini anche davanti alla morte: tu sereno e in pace, io meno: ho preso lezioni di pazienza, sopportazione e accettazione nella fede nel Signore risorto. Più volte ho pregato: "Signore prendi me". Ma sono sicuro che anche tu hai fatto lo stesso e sei stato ascoltato. Il tuo è stato un vero abbandono alla volontà del Padre, cui ti sei rivolto con le stesse parole di Gesù nel Getsemani. Hai rivolto preghiere e suppliche a Colui che "poteva salvarti da morte" e, per il tuo pieno abbandono, sei stato esaudito e ora vai incontro alla Vita, quella vera (Eb 5,7-9). La tua preghiera è stata esaudita perché disinteressata. Non come la mia. Egoisticamente, avrei voluto tenerti al mio fianco. Perché senza di te temo di tornare a vagare nel vuoto, di perdere il senso del cammino. Prego perché questo non accada. *"Alzo gli occhi verso i monti, da dove mi verrà l'aiuto? Il mio aiuto viene dal Signore, egli ha fatto cielo e terra"* (Sal 120).

Caro Corso, sei il ricco che ha attraversato la cruna dell'ago e sei il padre che ha attraversato la cruna stretta del mio cuore e della mia anima. La ricchezza che hai lasciato e il bene che hai seminato non possono andare perduti. Dentro di me non andranno persi. Accetterò il dolore, la perdita, tenendomi stretto ai tuoi insegnamenti, al tuo equilibrio, al tuo affetto, alla tua fede e ai tuoi pensieri. "Se è andata così, così doveva andare" questo è il tuo pensiero, e sarà anche il mio, per ringraziarti e onorarti come meriti, finché mi sarà possibile. E anche di più.

“Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza” (Lc 2,29). Dunque ti lascerò andare, ma ti terrò con me, dentro di me, sempre, come lo faranno tutti coloro che ti hanno conosciuto, che hanno conosciuto l’abbraccio del tuo sguardo e si sono in esso ristorati, sperimentando quanto promesso dal Signore:

Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, ed io vi ristorerò (Mt 11,28).

Sac. Vincenzo Russo

Opera Madonnina del Grappa

GRAZIE, DON CORSO...

Mi è stato chiesto di scrivere qualcosa di don Corso. Lo faccio volentieri e con gratitudine verso questo nostro caro amico, tanto esemplare nella sua nobiltà d'animo e nella sua sequela al vangelo, di cui fu cultore e apostolo.

Da quando don Vincenzo mi ha comunicato con commo- zione la morte di don Corso, la mia mente è andata spesso a questo testimone speciale di fede e di umanità. Don Corso fu il primo a introdurmi sistematicamente al carisma del Chevrier in un ritiro proposto ai seminaristi in quel di Castelli di Monfumo (TV) nel lontano 1968, anche se il primissimo incontro col Prado fu con monsignor Ancel a Vicenza e il primo approccio con don Olivo Bolzon a Verona, nel seminario per l'America Latina.

Per noi del Prado italiano, don Corso è stato un amico, un padre, un testimone, un referente. Chi di noi dimentica quella sera a villa San Carlo quando lui, con don Piero e don Riccardo, fecero l'impegno nel Prado, alla loro veneranda età! Eppure don Corso è stato uno dei pradosiani della prima ora in Italia. Da sempre don Corso ha percepito la sintonia tra il Facibeni e il Chevrier, e con tenacia proponeva alla Famiglia della Madonnina del Grappa di non perdere questo collegamento carismatico. Don Facibeni sentiva forte il bisogno di ancorare l'Opera a una spiritualità che lui vedeva ben identificata nell'esperienza, nel pensiero e nelle proposte del beato Antonio Chevrier. E don Corso perseguì questa intuizione e desiderio.

Pochissimi di noi han potuto partecipare al suo funerale, ma questo non ci ha impedito di ricordarlo con gratitudine. Mi ha fatto bene pensarlo e pregare per lui nella Messa, il giorno dopo la sua morte avvenuta il 5 novembre, alla luce della prima lettura della liturgia eucaristica, dove Paolo, nella lettera ai Filippesi, scrive: *“La nostra cittadinanza è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del*

potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose" (Fil 3,20s). Mi colpiva, negli ultimi incontri del Prado a Villa san Carlo, vedere, anno dopo anno, don Corso che diventava sempre più dipendente dagli altri, lui che è stato abitato da una grande energia, il leader naturale e spirituale dell'Opera e del gruppo del Prado fiorentino. Ma la sua bellezza naturale, anche fisica, non andava diminuendo, anzi, sembrava diventare più luminosa, con quel suo sguardo vivo, interpellante, comunicativo, buono, fraterno, abitato dall'Amicizia divina.

"Un'anima bella e pulita, un grande uomo di fede e di umanità" - l'ha definito Don Vincenzo nel comunicarmi la sua morte. Avendo vissuto con lui per quarant'anni, ben conosceva Vincenzo il cuore, l'intelligenza e la vita di questo - lasciate che lo dica - *gigante della fede cristocentrica e della carità evangelica*. A don Vincenzo vada anche il nostro grazie per la sua solerte e fedele presenza accanto al carissimo don Corso, specie negli ultimi anni della sua vita.

Ma anche noi, che lo incontravamo solo un paio di volte all'anno, negli incontri formativi del Prado nazionale a villa San Carlo, capivamo la nobiltà d'animo di don Corso e, allo stesso tempo, la sua tenace, quasi granitica fedeltà ai suoi impegni nell'Opera Madonnina del Grappa e negli appuntamenti del Prado.

Se leggessimo la sua vita alla luce del Quadro di Saint Fons, potremmo dire così. Sulla povertà della mangiatoia, si può ricordare il fatto che lui abbia donato ai poveri tutti i suoi beni - che non erano pochi, essendo lui di famiglia benestante. La sua croce fu la fedeltà al Vangelo e infine anche la carrozzella che esprimeva il suo stato di dipendenza dagli altri. Il tabernacolo, come segno di fraternità a tutto campo, e presenza umile ma vera di Gesù, era diventato il suo cuore. Ricordo quante volte si faceva accompagnare in chiesa, dove rimaneva a lungo alla presenza eucaristica.

Gentile e nobile di cuore, don Corso era dotato anche di una volontà determinata, che lo sosteneva nella sua missione e nel testimoniare fedelmente il suo *cristocentrismo*, che, specie negli ultimi anni, era come *una campana battente*. La centralità di

Gesù e del suo vangelo, attorno a cui fare unità di vita, la annunciava con audacia, con entusiasmo e riconoscenza.

Quando veniva a villa San Carlo con il gruppo dei laici dell'Opera, che ogni anno d'estate guidava al Monte Grappa, facendo tappa a villa San Carlo, don Corso ritornava nel suo discorrere, sorprendentemente lucido fino alla fine, sul cristocentrismo, sul Vangelo, sulla cura dei poveri, sulla chiesa esperta di umanità, sulla solidarietà fraterna. Gli stessi valori li colsi dalle sue parole durante un ritiro tenuto con don Pino Arcaro alla Quercianella, dove abbiamo constatato una risonanza viva del Vangelo nella vita dei laici presenti, durante le ricche condizioni a fine mattinata.

Grazie don Corso per il bene che hai fatto, per la testimonianza che ci hai dato, per la tua fedele presenza alla famiglia spirituale del Prado e per l'esemplarità della tua vita cristiana.

Anche noi, con te, come Pietro, ci viene spontaneo esclamare: "Da chi andremo, Signore? Tu solo hai parole di vita!".

Don Giandomenico

Il sito del Prado italiano è stato riaggiornato e reso fruibile con chiarezza.

www.pradoitaliano.it

Chi avesse suggerimenti per continuare il completamento dell'aggiornamento scriva direttamente a Mariano Ciesa.

Riportiamo qui le coordinate bancarie
del nuovo conto del Prado Italiano:

IBAN: IT57 H 05018 11700 000016943987

BANCA ETICA – filiale VERONA

A CURA DEL PRADO ITALIANO

Direttore responsabile: Mozzo Lucio - Registrazione Tribunale di Verona n. 279 del Registro della Stampa del 26 febbraio 1973

Redazione: Tamanini Renato – piazza C. Battisti,6 -38060 ALDENO (TN), tel. 340-903 49 49

Abbonamento annuo € 25,00

N. 6 Bimestrale - Supplemento a VITA TRENTINA n. 48

Poste Italiane S.p.A. - Sped. A.P. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB di Trento